

fama di un doge, il cui nome, a malgrado dei detrattori stranieri, vivrà mai sempre glorioso nei fasti della storia della repubblica di Venezia.

C A P O XXV.

Infausto combattimento dei veneziani in Dalmazia: morte del doge Pietro Candiano I.

Non avevano sbagliato i veneziani nello scegliere a loro doge il sunnominato Pietro Candiano, il cui affetto per la patria libertà, il cui valore a difenderla, ne diedero ben presto luminosissime prove. Ma l'avversa fortuna distrusse tutte le belle speranze, che aveva fatto concepire la scelta di un uomo, che per età era nella maggiore robustezza e per le doti dell'animo aveva pochi che l'uguagliassero, nessuno che lo precedesse. Erano corsi appena cinque mesi dalla sua elezione, quando egli si accinse a voler distruggere i pirati narentini. Armò pertanto dodici grosse navi da guerra, e ne assunse egli stesso il comando: era il settembre dell'anno 887. Salpata dai nostri porti, giunse la flotta, a' 18 di questo mese, dinanzi a Mucole, altramente nominato Monte degli slavi, nella Dalmazia. Vi gettò l'ancora, e vi fece subito sbarcare la truppa, malgrado l'ostinata resistenza che le opposero i barbari. Pietro Candiano combatteva in persona alla testa de' suoi: pose in fuga coloro, e gl'inseguì con molta loro perdita sino alle boscaglie e alle caverne di quelle inospiti montagne. Reduce quindi alla marina, vi si trattenne egli stesso con pochi soldati per isfasciare a colpi di scure cinque sciabecchi, che gli slavi fuggitivi avevano colà abbandonato. Ma nel mentre, ch'egli in ciò si occupava, i feroci corsari dalle macchie e dalle fessure dei loro monti ne stavano attentamente spiando le operazioni; ed accortisi, ch'egli non aveva seco se non un piccolo numero di combattenti, radunarono in fretta grosso stuolo della loro gente, sbucarono precipitosamente dai nascondigli, in cui stavano, e si scagliarono sul Candiano, lo assalirono, lo